

PIETRO STELLA

voce *Bosco Giovanni*

in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, a
cura di F. TRANIELLO e G. CAMPANINI, vol. II/1, Torino,
Marietti, 1982, 52-55.

BOSCO, Giovanni (16 agosto 1815, Castelnuovo d'Asti, Asti — 31 gennaio 1888, Torino).

Nacque ai Becchi, cantone di Morialdo, frazione di Castelnuovo d'Asti, quarto e ultimo figlio di Francesco, povero contadino, affittuario di una cascina con poca terra a vigna, prato e grano. Nel 1817 rimase orfano di padre insieme a un fratellastro e a un fratello maggiori di lui. Poté poi avere un'istruzione elementare saltuaria da cappellani di borgata. Alla necessità di alleggerire il focolare domestico si aggiunsero tensioni con il fratellastro Antonio, divenuto maggiorenne e in procinto di sposarsi; fu perciò inviato garzone in una cascina presso Moncucco Torinese (1829); poi gli si consentì di proseguire l'istruzione elementare alla scuola comunale di Castelnuovo (1830-31) e a quella secondaria nel reale collegio di Chieri (1831-35). Qui, accantonata l'idea di farsi francescano minore, entrò, ormai ventenne, nel seminario arcivescovile. Ad agevolarlo finanziariamente fu tra gli altri il teol. Luigi Guala, fondatore e rettore del convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi a Tori-

no, esponente dell'antirigorismo e coadiuvato in quegli anni dal castelnuovese d. Giuseppe Cafasso.

Ordinato sacerdote il 5 giugno 1841, nel novembre di quell'anno Giovanni Bosco si stabilì al convitto ecclesiastico del Guala per un ulteriore triennio di teologia morale pastorale.

In quegli anni i prelude industriali di Torino provocavano una certa immigrazione stagionale giovanile e adulta. Filantropi patrizi e borghesi si ponevano il problema delle classi popolari, utili se istruite. Frattanto il vecchio sifilocomio della «Generala», adattato in correzionale giovanile, dava adito a dibattiti sulla prevenzione e l'assistenza, necessarie se non si voleva ricorrere alla repressione e alla correzione. In tale clima d. Giovanni Cocchi (1813-95) organizzò un assembramento di giovani marginali, dapprima tra le stamberghe del Moschino (1840) in estrema periferia *lungo il Po, in seguito nel Borgo Vanchiglia* (1841) al limitare di orti, canaletti irrigui e scoli di fogne (nell'attuale via Torino, non lontano dalla Mole Antonelliana): nasceva così l'opera degli oratori, come un aggregato spontaneo di masse giovanili animate da preti e laici, e sostenute dal consenso cittadino. Don Bosco si dimostrò subito un abile captatore d'iniziative che, a lungo andare si sarebbero rivelate di largo respiro e fortunate; e insieme rifletteva su quello che più tardi avrebbe teorizzato come il sistema preventivo nell'educazione della gioventù sul fondamento della religione, ragione e amorevolezza (1877). Nel 1844 lasciò il convitto ecclesiastico attirando con sé un gruppo di giovani (per lo più garzoni muratori immigrati che gli si erano affezionati in occasione di catechismi) e si stabilì come capellano nell'Ospedaletto di S. Filomena, opera fondata dalla marchesa Barolo presso la Piccola Casa del Cottolengo. Là, alla periferia di Borgo Dora a nord ovest del centro cittadino, d. Bosco fondò, con l'aiuto del teol. Giovanni Battista Botel, l'Oratorio di S. Francesco di Sales.

Licenziatosi dalla Barolo nel 1846, si stabilì definitivamente sui prati di Valdocco, sempre nell'area di Borgo Dora. Appog-

giato da sacerdoti e laici poté prendere una casa di estrema periferia, prima in affitto poi in proprietà, e trasformarla in sede fissa dell'Oratorio. Nel 1846-47 i giovani raggiunsero gli 800, per cui fu opportuno aprire un altro oratorio a Porta Nuova (1847). Il biennio 1848-49 fu di travaglio e di transizione. D. Bosco prese le distanze dalle manifestazioni di natura politica e nazionale. Molti giovani e preti lo abbandonarono. Già nel '49 si ebbe la ripresa del flusso giovanile agli oratori. L'arcivescovo Fransoni nominò d. Bosco direttore dei tre oratori maschili di Torino (1852), mentre d. Cocchi e altri s'impegnavano in opere che sarebbero poi confluite nell'istituto dei Giuseppini sotto la responsabilità del teol. Leonardo Murialdo.

Mentre la «Gazzetta del popolo» e il «Fischietto» non risparmiavano critiche a d. Bosco, Giovanni Antonio Rayneri e altri esponenti della cerchia moderata presentavano a Valdocco a saggi sul sistema metrico decimale o sulla storia sacra. Urbano Rattazzi, deciso sostenitore di leggi avverse ai privilegi ecclesiastici, inviava sussidi dai fondi del ministero all'interno e raccomandava giovani a d. Bosco. Famiglie, già distinte nell'«Amicizia cattolica», inserirono negli anni '40 gli oratori tra le opere da appoggiare. Molte di esse, dopo il '50, fornirono elementi attivi alle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli; e queste in quegli anni subentrarono alle vecchie istituzioni assistenziali nel sostegno a opere di educazione e di carità. Tra i benefattori e gli amici d. Bosco annoverò patrizi proprietari terrieri come i Provana di Collegno, i Galleani d'Agliano, i Bosco di Ruffino, i Fassati Roero di Sanseverino; i banchieri Gonella, Duprè e Cotta, impegnati dopo il '48 anche in imprese della pubblica finanza.

Una serie di fortunate lotterie di beneficenza, oltre ad allargare le simpatie e i consensi, giovò a raccogliere capitali, subito investiti in spese di sostentamento per un numero sempre maggiore di giovani e in costruzioni con finalità culturali ed educative. Via via a Valdocco furono impiantati laboratori di calzoleria, legatoria, fale-

gnameria, sartoria, tipografia e fabbri ferri (1853-62). Il riordinamento dell'istruzione negli Stati sardi, e poi nel Regno d'Italia, indusse d. Bosco a inserirsi fattivamente nel campo dell'istruzione secondaria. La politica liberale cavouriana ipotizzava proficua la concorrenza tra istruzione pubblica e istruzione privata. D. Bosco si pose nell'area di quella popolare pattuendo rette inferiori a quelle correnti o anche accogliendo gratuitamente. Dopo il 1868 gli studenti e gli artigiani ospitati a Valdocco erano ogni anno circa 800 e costituivano la più alta concentrazione di adolescenti di estrazione popolare allora esistente in Italia. Nel 1863 aperse un collegio a Mirabello con scuole secondarie e con finalità di piccolo seminario per la diocesi di Casale Monferrato, auspicò il vescovo Nazari di Calabiana.

Fu poi la volta di collegi e ospizi per studenti e artigiani a Lanzo Torinese (1864), Cherasco (1869), Varazze (1871), Vallecrosia (1875) sulla base di accordi con amministrazioni municipali; e a Sampierdarena con il sussidio della beneficenza privata (1872).

S'impegnava inoltre nella stampa popolare con intenti prevalentemente catechistici, scolastici e apologetici. Tra i suoi scritti più fortunati sono da ricordare il *Giovane provveduto* (1847; 118 ed. nel 1888), la *Storia sacra ad uso delle scuole* (1847; 19 ed. nel 1888), la *Storia d'Italia raccontata alla gioventù* (1855; 18 ed. nel 1888), la *Maniera facile per imparare la storia sacra ad uso del popolo cristiano* (1855; 6 ed. nel 1882). Nel 1853, con l'appoggio morale e finanziario di mons. Moreno, vescovo d'Ivrea, intraprese le «Lectures cattoliche», fascioletti periodici rispondenti alle istanze religiose dei contadini, degli artigiani e degli studenti. Diffuse nelle parrocchie e nelle scuole, le «Lectures cattoliche» dopo aver fluttuato tra le tre e le cinquecento copie, superarono le dodicimila dopo il 1870 e servirono di modello per pubblicazioni avviate con lo stesso titolo a Roma (1858), Napoli (1862), Bologna (1862), Genova (1865), Padova (1866). Per il culto religioso costruì nell'ambito dell'Oratorio la chiesa di S. Francesco di

Sales (1852). Resasi questa insufficiente, riuscì a portare a termine un santuario a Maria Ausiliatrice dei cristiani (1868), trasformato presto da centro culturale di quartiere a santuario mariano di larga risonanza.

Si rese necessario il reclutamento di collaboratori fedeli; ma riuniti in un gruppo che non si configurasse come una delle corporazioni ecclesiastiche colpite dalle leggi civili oppressive. Suggerimenti di Rattazzi furono, a detta di d. Bosco stesso, come uno sprazzo di luce. Di fronte allo Stato i singoli individui conservavano tutti i diritti e i doveri di privati cittadini; di fronte alla Chiesa si costituivano in Società di S. Francesco di Sales con voti semplici e, in via ordinaria, con vita comune. L'iscrizione di soci esterni doveva meglio garantire di fronte allo Stato la natura di libera iniziativa privata; nel contempo doveva dare più fluidità al gruppo. Il 23 luglio 1864 d. Bosco ottenne dalla S. Sede il «decretum laudis» e il 1° marzo 1869 l'approvazione definitiva. Da un centinaio, quanti erano allora, i salesiani avrebbero superato i ventimila attorno al 1960.

Sollecitato anche da vescovi, d. Bosco maturò l'idea di estendere alla gioventù femminile quanto faceva per i giovani. A tale scopo le sue mire andarono alla Unione delle Figlie di Maria Immacolata, associazione fondata da Giuseppe Frassinetti, che a Mornese, paesino della diocesi di Acqui, era stata organizzata dal salesiano esterno d. Domenico Pestarino. Formulandone le regole stabili, come già per i salesiani, che le suore conservavano i diritti civili anche dopo emessi i voti; e che, alla stregua delle Suore della carità nei confronti dei lazzaristi, dipendevano dal rettor maggiore dei salesiani.

Rimanevano a Roma sotto esame le regole o costituzioni dei salesiani. A d. Bosco premeva l'approvazione, perché ormai a Torino si profilavano gravi contrasti tra lui e l'arcivescovo. Dopo avere eliminato lo statuto sui diritti civili già nel '69, s'indusse a togliere nel '73 quello dei salesiani esterni. La mediazione da lui svolta tra governo italiano e S. Sede prima per la nomina (1866-67) poi per la «temporalità»

dei vescovi (1873-74), servì comunque ad accelerare l'approvazione definitiva delle costituzioni salesiane (4 aprile 1874). D'altronde l'affermazione statutaria circa i diritti civili si era resa meno pressante in Italia dopo la legge delle guarentigie.

D. Bosco tuttavia trovò modo di esprimersela nell'introduzione alle costituzioni salesiane tradotte in italiano (1875) e la mantenne in quella delle suore. Per queste, denominate Figlie di Maria Ausiliatrice, non inoltrò pratiche presso la S. Sede, ma si appagò dell'approvazione di vescovi benevoli.

Nel 1876 riprese l'idea dei soci esterni promuovendo l'unione dei Cooperatori salesiani. Come organo d'informazione e di collegamento fondò il «Bollettino salesiano» (1877).

Da quel tempo inviò a profusione diplomi di cooperatori a sostenitori e simpatizzanti (persino a qualche noto liberale e a qualche ebreo).

La crisi economica profilatasi nel 1873 andava frattanto provocando un forte flusso migratorio transoceanico. Conoscenze personali e affinità linguistiche indussero d. Bosco a iniziare l'espansione salesiana in America latina preannunciando sogni di evangelizzazione tra gli indios della Pampa, della Patagonia e della Terra del Fuoco.

Con il sostegno d'immigrati e in genere con il favore dei governi furono aperte case salesiane a Buenos Aires (1875), S. Nicolás de los Arroyos (1876), Montevideo (1876), Almagro (1878). Si moltiplicarono le fondazioni in Argentina, Uruguay, Cile, Brasile e in altre repubbliche dell'America latina.

L'epopea missionaria giovò ad accelerare il reclutamento salesiano e ad allargare i consensi in Italia e in Europa. Scuole umanistiche, di agricoltura e di arti e mestieri furono aperte in Francia, Spagna, Belgio, Inghilterra. Del «Bollettino salesiano» e delle «Letture cattoliche» si fecero edizioni in varie lingue.

Nonostante fosse ormai un abito logoro, d. Bosco moltiplicò i suoi viaggi portando- si ripetutamente a Roma (nel 1887 per l'ultima volta). Fu a Nizza Mare (1877 e

1880), Marsiglia (1881), Lione (1882), Parigi (1883), Frohsdorf (1883), Tolone e La Navarre (1884), Marsiglia (1885), Barcellona (1886).

Di lui ormai si era impossessata l'opinione pubblica italiana ed europea. Di particolare successo e tradotte in varie lingue furono due biografie: di Charles d'Espiney (1881) e Albert du Boys (1884). L'espansione rapida e transoceanica delle sue opere faceva sì che non si potesse pensare a inquadrare queste in Italia nelle iniziative dell'Opera dei Congressi; ma più d'una volta gli oratori giovanili e le scuole di d. Bosco divennero oggetto di programmazione e furono come modelli proposti all'azione sociale dei cattolici. Per lo meno essi erano visti come un potenziale vivaio di forze sulle quali contare.

«Le Figaro» (1879) e il «Times» (1888) indicavano d. Bosco come un nuovo S. Vincenzo de' Paoli. Carlo Conestabile scrisse con enfasi che d. Bosco aveva «risolto il gran problema filosofico e sociale». Il V Congresso cattolico marchigiano (1897) faceva voti che le istituzioni salesiane, «vere àncore di salvezza nella tempesta sociale» proseguissero a diffondersi nella regione (*Atti*, Ancona 1898, p. 121).

D. Bosco fu dichiarato santo il 1° aprile 1934; patrono degli editori cattolici d'Italia il 24 maggio 1946; degli apprendisti d'Italia il 17 gennaio 1956; della Colombia il 16 ottobre 1959 e della Spagna il 22 aprile 1960.

FONTI E BIBLIOGRAFIA Archivio Centrale Salesiano (Roma); Archivio Segreto Vaticano, fondi della Segreteria di Stato e di varie S. Congregazioni; Archivio Curia metropolitana di Torino. Sue petizioni e lettere sono disseminate in archivi pubblici e privati d'Europa e d'America.

Opere edite, rist. anastatica, 1 serie, 37 voll., LAS, Roma 1976-77; *Epistolario*, a cura di E. CERIA, 4 voll., SEI, Torino 1955-59.

G. B. LEMOYNE-A. AMADEI-E. CERIA, *Memorie biografiche di don G. Bosco*, 19 voll. e 1 di indici, S. Benigno Canavese-SEI, Torino 1898-1948; P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di don Bosco*, PAS, Torino 1955 (2ª ed.: PAS-Verlag, Zürich 1964); F. DESRAMAUT, s.v., in *Dictionnaire de Spiritualité*, VIII, 1972, 291-303; P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 2 voll., PAS-Verlag, Zürich 1968-69 (2ª ed.: LAS, Roma 1979-1981); ID., *Gli scritti a stampa di S. G. Bosco*, LAS, Roma 1977; ID., *Don Bosco nella storia economica e sociale 1815-1870*, LAS, Roma 1980.

PIETRO STELLA